PIETRO MALPEZZI

GIOVANNI ANDREA CALIGARI, VESCOVO DI BERTINORO (1527-1613), E LA SUA *CRONICA DI BRASSICHELLA E VALLE DI AMONE*

1. *Notizie biografiche* [1]

Andrea Caligari nacque a Brisighella il 14 ottobre 1527 da Giuliano e da Cornelia Galamini, forse la sua famiglia era originaria della vicina Toscana, emigrata nella valle del Lamone nel secolo XIII in seguito a lotte intestine, tipiche espressioni di quell'epoca.

Per tempo venne posto allo Studio di Bologna, dove si laureò in *utroque iure* nel 1554; non ancora trentenne lo troviamo poi alla corte papale, già molto stimato per la sua vasta e profonda cultura. Era tanto considerato anche nella sua terra che ancor giovane fu scelto, nel 1555, come componente della commissione della valle del Lamone incaricata di felicitarsi per l'avvenuta elezione di Marcello II (Marcello Cervini) al pontificato. Nel 1558 fu eletto difensore dei diritti della valle in una vertenza con la camera apostolica.

[1] La fonte principale e più recente per la biografia del nostro è la voce di G. DE CARO, *Caligari Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 711-717, assai importante soprattutto per quanto attiene al Caligari uomo di curia e politico, e per la bibliografia, ove sono messe in rilievo le fonti sulle missioni da lui svolte all'estero in Germania, Austria, Polonia e Portogallo. De Caro ha invece quasi completamente trascurato la letteratura brisighellese e faentina, ricca di notizie biografiche, specie A. METELLI, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, II, Faenza 1869, pp. 242 ss., 328 ss. (l'opera manca purtroppo di indici) e III, 1872, pp. 13-14 (qui un'ampia rassegna di fonti a stampa e d'archivio, alcune forse oggi non più reperibili, ma che sarebbe opportuno fossero ricercate e approfondite). Lettere e documenti relativi a Caligari sono conservati a Forlì, cfr. *Forlì, Biblioteca comunale « Aurelio Saffi », Collezioni Piancastelli – sez. Carte Romagna*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XCIV, a cura di P. BRIGLIADORI e L. ELLENI, Forlì 1979, pp. 17-18.

Sul finire degli anni Cinquanta si era avviato alla carriera ecclesiastica: lo troviamo nominato come *clericus faventinus* nel gennaio del 1559 [2]. Fu tosto nominato vicario generale della diocesi di Piacenza, poi di quella di Bologna (1561-1564), e qui il suo grande ingegno si rivelò nel reggimento delle pubbliche cose. In questo periodo ebbe inizio la sua profonda amicizia con l'arcivescovo Carlo Borromeo, legame che rimarrà per sempre.

Nel 1565 papa Pio IV lo incaricò di recare il cappello cardinalizio a Gian Francesco Commendone (1522-1584), nunzio in Polonia, e a coadiuvare detto prelato nella lotta contro gli eretici. Ritornato a Roma dalla sua missione in Polonia, non si conosce per quale motivo, diventò rettore della pieve di Ottavo, detta di Tho (1570-1572), di Brisighella, chiesa del X secolo, ancora oggi meta di studiosi e turisti per la sua rilevanza storica e artistica; per merito del Caligari, l'edificio plebano subì radicali restauri che hanno permesso la sua conservazione nel tempo. Però lo stesso arcivescovo Borromeo, stimandolo moltissimo, lo trasse dalla pieve e lo nominò giudice nella fase iniziale di una indagine sulle azioni di un certo padre Frumento, imputato di gravi delitti. Inoltre il Borromeo lo scelse come suo consigliere in occasione del III concilio provinciale milanese.

Nel 1572 morì papa Pio V, e Gregorio XIII appena salito al soglio pontificio nominò Caligari referendario dell'una e dell'altra segnatura e lo inviò quale commissario per gli affari ecclesiastici a Siena. Ma una grave malattia gli impedì di assolvere questo incarico. Ebbe inizio da questo momento il suo rapporto con il medico forlivese Gerolamo Mercuriali, che lo guarì forse dal cosiddetto « mal della pietra »; da questa guarigione scaturirà l'imperitura riconoscenza di Caligari per il celebre medico [3].

Appena Caligari si ristabilì, Gregorio XIII lo spedì in Portogallo come collettore apostolico, e portatore di doni al giovane re Sebastiano. Qui

[2] B. KATTERBACH, *Referendarii utriusque Signaturae etc.*, Città del Vaticano 1931 (« Studi e testi, vol. 55 »), p. 159, importante per la cronologia dei dati biografici raccolti.

[3] Su Girolamo Mercuriali (1530-1606) celebre medico forlivese, professore a Padova, a Bologna e in seguito a Pisa, al quale Caligari dedicherà, come vedremo, la sua *Cronica*, si cfr. *Biografie e ritratti di uomini illustri romagnoli*, Forlì 1831, pp. 22-56; A. SIMILI, *Gerolamo Mercuriali lettore e medico a Bologna*, Bologna 1941; G. ZANELLA, *Bibliografia per la storia dell'Università di Bologna*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, V, Bologna 1985, p. 195; T.M. CAFFARATO, *Mercuriali Gerolamo*, in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, IV ed., XIII, Torino 1989, p. 415,

rimase sino al 1577, esercitando per quattro anni anche la funzione di nunzio apostolico. Forza, coraggio e prudenza guidarono la sua missione in quella lontana terra. Sorta una lite fra i monaci di san Tomar e il cardinale Enrico, zio e tutore del giovane re, il nostro Andrea fu nominato giudice della vertenza. Non ebbe esitazioni, esaminata la questione diede ragione ai monaci, mettendo a repentaglio la sua stessa vita.

Nell'anno 1577 mentre tornava a Roma, apprese di essere stato nominato dal papa legato *a latere* in Polonia, e verso quella terra si avviò. Nell'archivio del capitolo della collegiata di Brisighella sono conservate molte lettere autografe del re Stefano Bathory [4]; in una, ad esempio, lo ragguaglia di una partita di caccia e dice di avere riservato al nunzio la parte migliore della selvaggina. In Polonia Caligari attuò il suo mandato migliorando i rapporti fra il re e la santa sede, e con una costante lotta contro gli eretici [5].

Il 14 ottobre 1579 (giorno del suo compleanno) papa Gregorio XIII lo nominò vescovo di Bertinoro, così che ricevette la consacrazione episcopale nel duomo di Varsavia, alla presenza del re, della regina e dell'intera corte. Il predicatore reale Stanislao Soccolorico celebrò l'elogio del consacrato. Caligari rimase alla corte di Polonia sino al marzo del 1581 quando, sempre per volere di Gregorio XIII, fu inviato quale nunzio all'imperatore Rodolfo II e quindi alla corte di Carlo arciduca d'Austria. Il suo compito era ben preciso: essere vigile e attento nei paesi d'Austria e di Allemagna dove c'era da arginare l'eresia luterana e dare attuazione alle relative decisione del concilio di Trento. Il Caligari concepì anche l'idea di creare sei nuove sedi episcopali nell'antico patriarcato di Aquileia, ma il senato veneto si oppose alla realizzazione di questo progetto.

[4] In numero di 63, sono state edite prima da L. Boratynski, *A. Caligarii nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta 1578-1581*, Cracoviae 1915, e più di recente da V. Meysztowicz – W. Wylowka De Andreis, *Elementa ad editiones*, XXIII (B. *Documenta polonica ax archivio Capitulari in Brisighella*), Roma 1970, presso l'*Institutum Historicum Polonicum*.

[5] Lunga e complessa la vicenda del regno polacco: nel 1575 muore senza eredi Sigismondo II Iagellone. Nel 1576 Stefano Bathory (1533-Grodno 1586) sposa Anna sorella del re Sigismondo e sale al trono in una situazione politica molto difficile. Ovunque lotte politiche e religiose, per di più si sta profilando una guerra contro il duca dei Moscoviti che con le sue truppe preme ai confini orientali della Polonia. Alla crisi interna bisogna aggiungere una crisi che varcava i confini, determinata da discordie sorte tra Bathory e l'imperatore del Sacro romano impero Rodolfo II. In tutte queste complesse vicende si trova ad operare il Caligari, che in questo caso diventa quasi un protagonista della storia europea.

Nel 1586 ritornò a Roma, in curia, e fu segretario di papa Sisto V per quattro anni, poi di Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX. Infine anche di papa Clemente VIII, che nel 1594 permise il ritorno di lui alla diletta sede di Bertinoro. A questa egli dedicò tutte le sue cure di pastore. Innalzò la nuova cattedrale di Santa Caterina [6] che arricchì anche di preziosi arredi, ed ottenne da Clemente VIII il dono della rocca che trasformò in residenza vescovile. Nel 1596 lo troviamo al seguito del cardinale Aldobrandini per la riconquista della legazione di Ferrara alla santa sede, e si deve anche al suo tratto diplomatico il fatto che la missione si concludesse positivamente.

Nel 1603 agitandosi in Brisighella, sua patria, il progetto di trasformare la parrocchia in collegiata, la santa sede nominò giudice il Caligari. Da uomo prudente, quale era, esaminate tutte le ipotesi, diede parere favorevole, accolto con grande gioia dai suoi concittadini.

Nel 1607 dettò il suo testamento lasciando eredi dei suoi beni la diocesi di Bertinoro, la terra natale Brisighella e il nipote Domenico Orselli [7].

Morì ad ottantasei anni il 19 gennaio 1613 e fu sepolto a Bertinoro nella cattedrale di Santa Caterina, da lui riedificata, nella tomba dei vescovi [8].

Al motivo per cui non ottenne la porpora cardinalizia, complesse ragioni a noi forse sconosciute non permettono di dare una precisa risposta. Un aspetto da non sottovalutare potrebbe essere questo: il suo carattere schietto, senza sottintesi, da vero romagnolo (non aveva, come si dice in Romagna, « peli sulla lingua ») gli avevano creato, specie nella curia romana, molti nemici, al punto di rendere nulle persino le sollecitudini del re di Polonia che nel 1586 chiese invano al papa che il Caligari fosse premiato con la nomina a cardinale [9].

[6] Venne demolita l'antica chiesa vescovile, sostituita da un edificio sacro assai più grande e decoroso. Alle ingenti spese necessarie il Caligari sopperì anche con il suo denaro privato: cfr. ARCHIVIO VESCOVILE DI BERTINORO, *Visita ad limina*, relazioni del 1594-1600, 1603-1606. La santa dedicatoria, Caterina d'Alessandria, è celebrata in un grande quadro sito sopra l'altare maggiore.

[7] Il suo testamento, probabilmente del 1612, venne steso dal notaio Vincenzo Nardi di Bertinoro, come dice il METELLI, III, cit., pp. 7-94. Il testamento però nell'archivio vescovile di Bertinoro non si trova, non esistendo ivi atti del notaio Vincenzo Nardi. Del testamento è conosciuta solo una particola conservata nell'archivio Capitolare di Brisighella.

[8] Il suo elogio sepolcrale è riportato da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, II, Venetiis 1717 [2], col. 616.

[9] La profonda amicizia e riconoscenza del re Stefano Bathory sono testimoniate dalle lettere che il sovrano inviò al Caligari, e conservate a Brisighella (cfr. *supra* nota 4).

2. *La Cronica e le sue fonti*

Il merito di avere fatto conoscere per primo questa *Cronica*, spetta al noto storico brisighellese Antonio Metelli (1807-1877) che, in occasione delle nozze dell'avvocato conte Teodorico Rasponi di Ravenna con Angiola Frontali, brisighellese, per conto dell'amministrazione comunale locale pubblicò l'opera in una tiratura molto limitata il 24 aprile 1842, realizzata dalla tipografia Conti di Faenza.

La *Cronica di Brassichella e Valle di Amone* venne nuovamente pubblicata in un volume della raccolta *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare dal sec. XIII al sec. XVIII*, Bologna 1883. Questa importante edizione è stata riprodotta con procedimento fotomeccanico, nell'anno 1968 dall'editore Forni di Bologna, e nel 1971 poi inserita nella collana *Brisighella ieri e oggi*, n. 4, da Achille Albonetti, allora sindaco di Brisighella, arricchita di una nota bibliografica, ma omettendo l'appendice di lettere di personaggi illustri, dirette al Caligari, unita all'edizione del 1883.

Il manoscritto originale era stato rinvenuto nella biblioteca del patrizio brisighellese conte Francesco Carroli (1805-1883), e dato alle stampe per merito del cugino ed erede Alberto Bacchi della Lega, che fu bibliotecario dell'Università di Bologna e segretario del poeta Giosuè Carducci, il quale la pubblicò nella versione integrale presso l'editore Romagnoli di Bologna, appunto nel 1883. Da allora il manoscritto originale è scomparso, benché siano state fatte accurate ricerche. Ne esistono copie manoscritte settecentesche ed ottocentesche [10].

Le fonti utilizzate dal Caligari non sono limitate al Giovio, al Villani, al Biondo, al Rossi, alle cronache forlivesi, agli annali faentini, che sono quelle da lui espressamente citate. Forse il Caligari lesse ed apprese molte notizie, raccolte con tutta probabilità da un ignoto storico brisighellese che lo precedette nelle ricerche su Brisighella e le sue origini? Queste notizie il Caligari le apprese nella sua giovinezza quando, studente a Bologna, fu a contatto con il suo professore e concittadino Sebastiano Re-

[10] Una copia del 1754, di mano di Agostino Bandini di Marradi su commissione di Giovanni Battista Borsieri, è alla Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 48 (G.B. BORSIERI, *Annali della città di Faenza*, p. 321). Un'altra copia, del 1825, del canonico Bartolomeo Cavina, che si trovava nell'archivio della collegiata di Brisighella, oggi non è più reperibile, trasmigrata in una raccolta privata.

goli, che certamente amò la sua terra come il Caligari [11], o gli furono note più tardi negli anni della sua permanenza a Pieve Tho come pievano? A questo periodo risale probabilmente anche la collaborazione prestata da lui a Carlo Sigonio nella preparazione del *De regno Italiae*, come Sigonio stesso ricorda nella sua opera pubblicata appunto nel 1574. Risulta sempre più evidente la necessità che la *Cronica* sia studiata a fondo, e ne sia apprestata una edizione critica, come ha di recente proposto l'Olivieri [12].

La *Cronica* del Caligari, in forma di lettera didascalica del 15 dicembre 1594, parte dalle origini di Brisighella e arriva ai primi del secolo XVI (1504). È dedicata, come già detto, al Mercuriali di Forlì, lettore primario dello Studio di medicina di Pisa, al servizio del granduca di Toscana Ferdinando de' Medici.

È grande merito del nostro di essere stato il primo ad avere svolto una ricerca storica precisa su Brisighella e valle del Lamone. Caligari non fa opere di critica, ma piuttosto, come figlio affettuoso, vuole soddisfare un debito di gratitudine verso i luoghi ove aveva trascorso la sua infanzia, nella speranza di offrire spunti per una più ampia e sicura trattazione.

La *Cronica* ha inizio con un preambolo, appunto in forma didascalica, seguono pagine descrittive veramente felici in cui l'autore mette in luce aspetti umani, economici e paesaggistici della valle del Lamone. In certe parti si evidenziano alcune contraddizioni, come sottolinea il Carroli [13], dissentendo dal giudizio del Metelli; infatti potrebbe corrispondere a verità che il Caligari stendesse l'opera in breve tempo e al suo ritorno definitivo alla sede di Bertinoro, ma la ricerca delle fonti, a cui l'autore fa riferimento, deve essere stata lunga e complessa. Ecco infatti come si esprime Caligari alla fine della lettera: « ... queste poche cose di Brassichella et valle di Amone appena ho potuto mettere insieme io con lo studio di molti anni et diligentia grande ».

[11] Sul Regoli, brisighellese († 1579), che fu professore del Caligari, e che lesse Umanità con grande lode di tutti, per oltre 25 anni nello studio di Bologna, (cfr. E. MARABINI, *Cenni biografici di uomini illustri di Brisighella*, Brisighella 1914, p. 84), Caligari nella *Cronica* riporta la sua epigrafe tombale, da lui composta.

[12] A. OLIVIERI, *L'esperienza del tempo: il card. Callegari e Brisighella nella cultura del '500*, in ... *Visibilia e ... arcana. Ecclesiastici, eretici e vaticini nella Romagna del '500*, Bologna 1993 (« Quaderni degli Studi Romagnoli, vol. 15 »), pp. 97-108.

[13] D. CARROLI, *Memorie storico-religiose di Brisighella*, Faenza 1971, pp. 91-105.

Caligari ricorda con orgoglio gli ottanta brisighellesi che nel 1358, durante la battaglia delle Scalelle, inflissero al conte Lando, che scorrazzava impunito per l'Italia, una terribile sconfitta. Si compiace poi di evidenziare l'animo nobile e generoso dei suoi, quando al vinto ferito furono prodighi di cure affettuose per cui lo stesso conte Lando, con animo grato, volle premiare tanta generosità dando il nome alla famiglia ospitale: ebbe così origine in Brisighella la famiglia Rondinini di Lando.

Fa seguito poi la parte che più lo toccava nell'intimo: l'amorosa e filiale descrizione del paese e degli uomini delle cui virtù civili, militari, letterarie e teologiche, egli grandemente si compiace. Lo si direbbe « padre » cui il grande affetto altera quasi l'esatta visione delle cose, tanto che gli stessi difetti dei suoi conterranei, li volge in virtù. I brisighellesi sono facili alle risse e alle questioni, ma lui con un sorriso benevolo, li chiama bravi e coraggiosi, e in fondo, buoni d'animo. A questo proposito ricorda che i suoi concittadini, dopo aver combattuto contro i faentini per un ingiusto tributo richiesto, finirono per accettarlo convinti dalle indovinate e persuasive parole, dalle belle maniere di messer Guglielmo Borro, podestà di Faenza nell'anno 1184: « ... gli huomini di valle d'Amone si guidano più con / le buone et dolci parole, che con l'ingiuria e bravate ».

Gli avvenimenti sono narrati nella giusta coordinazione che un lavoro storico richiede. Più che di una *Cronica* si tratta però di appunti presi, come lo stesso Autore ci avverte, da cronisti e storiografi del tempo. Quali?

Leggendo quelle pagine si ha l'impressione di conoscere una persona che, con metodo moderno e razionale, tiene, in apposite schede, le notizie che si riferiscono a diversi paesi, in particolare alla Romagna. Sotto la voce « Brisighella » potrebbero trovare posto le poche pagine di cronaca vera e propria alle quali si premettono e si uniscono delle considerazioni ispirate da un profondo sentimento, da una vasta cultura e soprattutto da un caldo e grande amor patrio: in questo Caligari è veramente originale.

È da sottolineare in lui la nobiltà soprattutto d'animo: gli alti onori, lo splendore delle corti non gli fecero dimenticare il paese ove i suoi antenati trovarono rifugio fra l'imperversare degli odi di parte, dove riposano i suoi cari, ove trascorse l'infanzia serena e la studiosa giovinezza, alla quale con nostalgico desiderio riandava con la memoria negli anni del tramonto.

Fig. 1. Monsignor Andrea Caligari (1527-1613)

La *Cronica* rispecchia anche lo stile di vita di un uomo, legato alla mentalità ed alla cultura del tempo, ma che sa adattarsi alle circostanze, passando dal fasto di tre corti, quella portoghese, quella polacca e quella austriaca, ad una realtà sociale molto diversa, povera economicamente e culturalmente.

Questo per lui vuol dire cogliere più da vicino, dal vivo, i bisogni della « povera gente » che egli beneficò in tutti i modi, aiutando economicamente tanti, cercando di migliorarne anche il grado di cultura.

Visse col suo popolo e per esso, condividendone speranze, dolori, gioie e lutti, quasi in una povertà tipicamente francescana, lui, segretamente seguace della vita del Poverello d'Assisi *.

* Un vivo e sentito grazie al prof. Giuseppe Rabotti per i preziosi suggerimenti.